

L'assessore Bragaglio scrive al sindaco Corsini: manca l'iniziativa politica, me ne vado

«Così perdiamo la guida della città»

«L'attuale stallo porta alla sconfitta nel 2008»



Dal dissenso politico all'interruzione della presenza in Giunta

Adalberto Migliorati

«Prima di dover registrare la prossima sconfitta». L'assessore comunale alla partecipazione del Comune di Brescia, Claudio Bragaglio, ha mandato una lunga e articolata lettera-documento al sindaco Corsini per dirgli, in sostanza: se anche tu condividi la nuova impostazione assunta dai Ds dopo il congresso che avvia lo scioglimento del partito, e le ulteriori interpretazioni diffuse dal segretario cittadino Giambattista Ferrari e rilanciate dall'on. Franco Tolotti che - sottolinea Bragaglio - a avviso di molti porteranno la coalizione di centrosinistra (ammesso che allora ancora esista) a perdere le elezioni cittadine del 2008, allora il mio compito politico in Giunta deve considerarsi concluso e quello amministrativo può essere meglio assunto da altri che asseconi quel percorso. Bragaglio attende la risposta, non sapendo quale possa essere in un ventaglio di opzioni. Determinato: o si cambia strategia, oppure scendo dalla barca, senza

alcun tira e molla: «Per ciò che mi riguarda, ti comunico che l'uscita dalla Giunta può essere fatta immediatamente, non essendoci alcuna difficoltà di ordine personale che possa suggerire una dilazione o uno slittamento».

Una lettera complessa, che richiama precedenti difficoltà superate grazie ad un gruppo dirigente compatto e rimprovera l'altrui disaffezione ad un progetto politico condiviso: «Non ti ho nascosto l'amarezza che ho provato nella recente vicenda congressuale. Per come conosco la politica, non mi aspettavo certo una qualche riconoscenza, ma ciò che è riuscito a colpirmi non è stato il contrasto politico, legittimo quind'anche aspro, bensì l'ingratitudine che si è manifestata nell'aggressività delle prole pronunciate e nei silenzi, non meno significativi, della prima sessione congressuale. Atteggiamenti che ho ritenuto politicamente incomprensibili, come lo sono stati alcuni successivi segnali che hanno evidenziato - anche a vicenda congressuale ormai conclusa - il perdurare di uno strascico polemico».

L'assessore nega si possa parlare di «un caso Bragaglio»: è questione politica. L'accelerazione sul Pd, che non riesce a raccogliere i voti già di Ds e Margherita, e che apre, sulla destra e sulla sinistra, spazi di rappresentanza crescenti per chi

non vuole dismettere la sua identità, sfascerà l'attuale coalizione che governa la Loggia. La coalizione scricchiola - dissensi della Civica e dello Sdi, problema di Rifondazione dentro o fuori, conflittualità tra Ds e Margherita - e nessuno che se ne occupa seriamente: tutti sono impegnati a conquistare spazi nel futuro Pd. Ecco allora l'appello ad un ruolo attivo della Loggia e di Corsini, chiamato a riannodare i fili spezzati. Come dire: non è Bragaglio lo sfascista, ma chi resta immobile mentre la situazione si deteriora pesantemente.

«Pago di mio, non faccio pagare ad altri» commenta Bragaglio, confermando che il disegno era di articolarsi per tenere insieme una Federazione spaccata quasi a metà. Ma poi l'on. Pierangelo Ferrari... Ora il problema è drammaticamente semplificato: difficile si torni indietro; ciascuno avanti per la sua strada, a consumare gruppi dirigenti e ipotizzarne di nuovi. Magari i Ds spaccati, Bragaglio chiamato a trovare il volto della sinistra esterna al Pd, la Margherita trincerata nella difesa della sua legittimazione a esprimere la candidatura a sindaco, il Pd protesto a marcare la sua novità, «le grandi realizzazioni a non tradursi in consensi», e il vento anti governo nazionale a soffiare nelle vele del centrodestra. Che, da parte sua, sembra in difficoltà a dispiegare un autentico progetto compiuto, incarnato da una figura di sindaco e una squadra.

Ci sarà qualcuno che avrà la testa, le risorse, la determinazione per dare corso ad una civica trasversale che non pretenda di mettere la gonna alla globalizzazione mondiale, ma di offrire le scarpe alle dieci questioni dieci impellenti per il funzionamento della città? A catturare il vento dell'antipolitica - che tocca elettori di destra, centro, sinistra e rifugiati nell'astensione - per tradurlo nel disegno sperato di una Brescia condivisa, non rassegnata al negato ma temuto declino finanziario, imprenditoriale, civile, politico?